



Oggi in aula la legge Scalfaro

La «parlamentarizzazione» delle crisi di governo, nota come legge Scalfaro (nella foto il deputato dc), arriva oggi nell'aula di Montecitorio. Si tratta di una proposta, firmata da 246 deputati, di modifica dell'articolo 94 della Costituzione, relativo alla fiducia che il governo deve ricevere dalle Camere. La proposta di legge fa proprio il senso di una mozione approvata a Montecitorio nello scorso gennaio, con 360 voti favorevoli e 63 contrari.

Pds denuncia «un governo parallelo» in Sicilia

Il Pds torna a denunciare l'esistenza di una sorta di «governo parallelo», che sarebbe stato creato dal presidente della Regione, Rino Nicolosi, per gestire senza controllo grandi flussi di denaro. Lo spunto di questa denuncia è venuto dallo scontro tra Nicolosi e il suo vice socialista, Leanza, che è anche assessore alla cooperazione e commercio, sulla mancata nomina di due consiglieri d'amministrazione nel Consorzio mercati agroalimentari della Sicilia, Consorzio a cui la Regione partecipa con una quota di maggioranza. Nicolosi ha proposto il rinvio delle nomine e Leanza, sentitosi esautorato, ha accusato il presidente di personalismo. Per il Pds ora si tratta di vedere se dopo questo episodio il Psi vorrà trarre le conseguenze, contribuendo a delineare nuove prospettive politiche per la Regione.

Si vota: boom di residenze fasulle a Vulcano

Sono già a quota 200 e ogni giorno se ne aggiungono altre. A Vulcano, isola siciliana, c'è il boom delle residenze fasulle, in vista delle elezioni regionali del 16 giugno. Stessa cosa sta avvenendo anche a Stromboli, che sta diventando una colonia di napoletani. Il sindaco di Lipari, che amministra anche le due isole, è preoccupato e ha chiesto l'intervento del prefetto Bossa, affinché si facciano i dovuti accertamenti. Teme cioè brogli e infiltrazioni pericolose.

Cossiga «documenta» Bobbio sul piano Solo

Nel corso del programma «Radio Londra» Giuliano Ferrara ha riferito che il presidente Cossiga ha inviato ieri a Norberto Bobbio e ad Alessandro Galante Garrone le pagine con cui i giudici di Roma «trasformano da accusato in calunniato» nella vicenda delle bobine del «piano Solo». Secondo Ferrara, Cossiga «ha usato al suo meglio, e cioè con ironia, il suo potere di esternazione, sapendo di fare «cosa gara» a Bobbio e Galante Garrone, che recentemente lo avevano criticato sul quotidiano «La Stampa». Ora, conclude Ferrara, potranno «giudicare meglio dove sta il torto e dove sta la ragione in questa vicenda».

Garavini: le opposizioni impongono il dibattito parlamentare

«Le iniziative del presidente della Repubblica contro la Costituzione, di attacco alla magistratura, a sostegno di Gadio e di copertura della P2 sono di fatto avallate dal governo, che rifiuta di esaminare in Parlamento questi episodi», ha detto il coordinatore del Movimento di rifondazione comunista Sergio Garavini. Il quale ha proseguito sostenendo che è «indispensabile almeno che le opposizioni democratiche si pronuncino insieme e lancino un appello al Parlamento e al Paese per fermare questo processo e avviare un confronto leale e corretto sul destino delle istituzioni democratiche. Ed è logico - ha concluso Garavini - che le opposizioni impongano il confronto parlamentare di una mozione di sfiducia». E ha rivolto l'invito per un incontro a tutte le opposizioni democratiche.

Scalpellì: «A Craxi la leadership dell'unità socialista»

Occhetto sbaglia perché si contraddice: il segretario del Pds oscilla all'interno di una logica di unità riformista ma poi balla la proposta presidenzialista del Psi come autoritaria. L'unità socialista va perseguita superando l'ostacolo delle riforme istituzionali e non si vede perché non assegnare la leadership a Craxi. Queste alcune delle dichiarazioni rilasciate all'Adn-Kronos dal segretario della Casa della Cultura di Milano, Sergio Scalpellì, membro del consiglio nazionale del Pds, che ha così acceso una polemica all'interno della federazione milanese della Quercia. Secco il commento della segretaria provinciale Barbara Pollastrini: «non condivido nulla di quelle valutazioni. Il progetto presidenzialista del Psi è sbagliato perché contrano ad una prospettiva di alternanza. Quanto alla leadership a Craxi ne sono ben lontana». Critico anche Marco Fumagalli, della direzione nazionale del Pds, che balla come «sconcertanti e sorprendenti» le affermazioni di Scalpellì. «Molto positivo» invece è il giudizio di un esponente di rilievo del Psi lombardo, il vicepresidente della giunta regionale Ugo Finetti: «per lui dalle tesi del segretario della Casa della Cultura potrebbero «maturare obiettivi ambiziosi come una federazione dell'unità socialista e riformista».

GREGORIO PANE

Il segretario a un'assemblea di pensionati
«Hanno dato di noi un'immagine falsa
Non occupatevi di meschine questioni interne
Il partito non può stare col torcicollo»

«In Direzione c'è stato un dibattito sereno
Non ci sono soltanto partiti monocentrici
I rapporti con D'Alema? Sono ottimi
Scendere in campo senza incertezze...»

«Il caos del Pds? È un'invenzione»

Occhetto smentisce scontri al vertice. Bassolino nell'esecutivo

**«Siamo il partito dei diritti»
Petizione anti-ticket**

CINZIA ROMANO

ROMA. Pensioni, sanità, ticket. Sono questi i temi che il Pds mette al centro della sua battaglia politica e sociale. Il Partito democratico della sinistra «liquida il linguaggio del politichese, per confrontarsi e fare emergere i problemi veri della gente». Achille Occhetto sceglie l'assemblea a Roma sul problema degli anziani, per spiegare come «un nostro ritardo sul terreno delle riforme economiche e sociali sarebbe molto grave. L'impegno su queste questioni deve diventare sempre più prioritario nella vita delle nostre organizzazioni».

Il segretario del Pds riprende i temi, le richieste, le proposte illustrate da Abdon Allievi e Vasco Gianotti, dalle decine di interventi di anziani, di dirigenti del partito e del sindacato pensionati della Cgil, che si sono dati appuntamento al residence di Ripetta. Ne esce fuori un pacchetto di proposte precise sul quale dare battaglia al governo, costruire alleanze nel paese e nel Parlamento. Ed anche per superare i contrasti e i problemi che hanno segnato la nascita del Partito democratico della sinistra. Lo spiega con semplicità Fernando Pucci. Prende la parola e si presenta: «Sono del centro anziani di Roma, di Cinecittà. Ho 80 anni. Sono critico verso il Pds. Ma ora basta. È ora di tornare a lottare e ad impegnarsi sui problemi sociali».

Si parte naturalmente dalle pensioni, respingendo la possibilità che una riforma del sistema possa coinvolgere il livello di quelle già erogate. Nessuna diminuzione delle pensioni, come quella ventilata dal governo. Per il Pds il problema è esattamente contrario: bisogna aumentare l'entità delle pensioni minime. La riforma non può quindi essere ridotta ad una «necessità» per risanare il bilancio pubblico, ma deve diventare una grande operazione di perequazione e di solidarietà - ha spiegato Occhetto - tra i cittadini, tra giovani e anziani, tra persone in attività e persone che hanno cessato l'attività lavorativa».

Ma, naturalmente, il problema degli anziani non può liquidarsi solo con un questione di pensioni. Si parla di

Basta col «torcicollo», con un «abito mentale troppo rivolto all'interno», con l'attenzione eccessiva a «meschine questioni interne». Occhetto polemizza con l'interpretazione che i giornali hanno dato della Direzione e lancia un messaggio al partito: «Ognuno ha il diritto di pensarla come vuole, ma oggi il nostro compito è affermare il partito a cui abbiamo dato vita». Bassolino nel coordinamento esecutivo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Al gioco della «permanente incertezza», delle polemiche correntizie, delle «meschine questioni interne», Achille Occhetto non ci sta. È sposta fuori dal Pds, nella società italiana e nel contatto con la gente, i termini del dibattito e del confronto interno. «Ciascuno ha il diritto di pensarla come vuole - dice Occhetto -, ma è altrettanto evidente che, oggi, abbiamo un compito da svolgere: affermare il partito cui abbiamo dato vita».

Al Residence di Ripetta, nel cuore di Roma, era previsto ieri un intervento di Occhetto ad un'assemblea di pensionati. Un intervento «nel merito», sulle «questioni concrete»: coerente conseguenza della Direzione di mercoledì, che proprio su l'intreccio fra «questione sociale» e «questione istituzionale» ha voluto significativamente porre l'accento. Ma Occhetto decide di aggiungere al discorso già pre-

sottolinea il segretario del Pds. È la stampa che ha capovolto la verità, perché in Direzione D'Alema ha detto che in un momento così difficile bisogna raccogliersi intorno al segretario. Il messaggio mi sembra chiarissimo». E dall'ufficio stampa è partita una secca smentita a Repubblica che aveva ipotizzato la ricostituzione di una segreteria. «Esiste invece - si legge - un coordinamento esecutivo, così come fu deciso all'indomani del congresso di Rimini, del quale è entrato a far parte Bassolino, in ragione del suo nuovo incarico di coordinatore per le regioni meridionali» (gli altri sono D'Alema, Ranieri e Angius).

E tuttavia, qualcosa, fra mercoledì sera e ieri mattina, è successo. Tanto da spingere Occhetto ad un «fuori programma» dal pensionati. La scelta di convocare una Direzione sulle questioni sociali, aveva in realtà un significato politico fondamentale: spostare l'attenzione (sono parole di Occhetto) dal «politichese» ai «problemi veri della gente». Con un duplice corollario: dimostrare che la costruzione del nuovo partito precede a partire dalle cose, e sancire una tregua interna, da cui alle elezioni. Così è stato soltanto in parte. Perché accanto ad una discussione di merito, s'è vista un'accennozione delle critiche da parte della minoranza (con la denuncia delle

«oscillazioni di linea») accompagnata, nell'intervento di Angius, da una sorta di avvertimento: «Mettiamo da parte il nostro dibattito congressuale, ma dovremo tornare». Segnali di guerra? Probabilmente no. E tuttavia, indici di una certa insoddisfazione, amplificata dai giornali e di conseguenza ricaduta ieri sul vertice del Pds.

Occhetto così decide di intervenire, di correggere un'interpretazione «tendenziosa» della discussione interna, e di lanciare un messaggio al partito. La cui insoddisfazione per le polemiche interne, a più di un anno e mezzo dalla «svolta», è oggi altissima. «L'attuale caos politico - dice Occhetto - impedisce di affrontare i temi che stanno a cuore della gente. Allora si inventa il caos nel Pds, si cerca di presentarsi in una situazione di permanente incertezza». Così, dice Occhetto, non può essere: «Cari compagni - esclama - vi invito a non occuparvi di meschine questioni interne, ma, al contrario, ad aprirsi al contatto con la gente, alla lotta sociale e politica per il rinnovamento democratico dello Stato, per affermare nuovi diritti e poteri del cittadino». L'acutezza dello scontro politico nel paese richiede compattezza e impegno. Soprattutto, ha bisogno di quel «tuffo nella società» di cui Occhetto parlò il giorno della sua elezione a se-

**Cinquanta onorevoli, soprattutto dc, danno i voti alla stampa che segue il Palazzo
I politici promuovono i giornalisti
«Bocciatissimi» solo Pirrotta e Liguori**

Tanta tolleranza e quasi tutte sufficenze. Alla fine le pagelle dei giornalisti buoni e cattivi «redatte» dai politici non hanno riservato troppe sorprese. Presentati in una conferenza stampa, i risultati degli scrutini hanno fatto poche vittime illustri: Onofrio Pirrotta, del Tg2 e Paolo Liguori, direttore del «Sabato». Tra gli esaminatori, però, tantissimi i democristiani, uno solo della Quercia.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il «Palazzo» mette i voti. Valura i suoi «nemici». E alla fine si scopre che, in fondo, non sono poi così nemici. Si sta parlando delle pagelle dei giornalisti. Di solito esaminatori (dei «politici»), per una volta dall'altra parte del banco. A mettere i voti sono stati i «professionisti» del Palazzo, i deputati, i senatori. Il tutto è avvenuto per iniziativa di un ex democristiano, ora verde, il senatore Guido Pollicce. Le «pagelle» sono state presentate ieri, con i risultati di una conferenza stampa. I tantissimi? Nulla di particolare: gli addetti

si può anche non rispondere. I più pessimi si sono rivelati privi di ironia».

Ma veniamo allo scrutinio. Con un'ultimissima premessa: «Visto che si sono espressi molti Dc, i voti risentono un po' della vicinanza tra alcuni giornalisti ed alcuni politici. Insomma, qualcuno ha votato a simpatia... Senza contare che diversi deputati mi hanno risposto dicendo di non conoscere tutti i nomi da scrutinare. Comunque è andata così: sugli «scudi» soprattutto le agenzie. Il più affidabile è il più corretto è risultato il giornalista dell'Ansa Mario Nanni. Subito dopo, Gianfranco Piazzesi, editorialista del Corriere, Guglielmo Gabbi, caporedattore di un'altra agenzia, l'Adn Kronos e Carmine Fotia, del Manifesto. E i due redattori dell'Unità scrutinati? Bene, a centro classifica ma decisamente verso l'alto (non hanno neanche un'insufficienza). Le note dolenti arrivano, invece, per un giornalista tele-

visivo: Onofrio Pirrotta. È il «meno affidabile» (di media ha un 4,68). È andata malissimo anche per il direttore del «Sabato», Paolo Liguori (il «meno professionale»), per Chantal Dubois di Sorrisi e Canzoni e per Cesare Pucci, del Tempo (anche loro insufficienti dal punto di vista professionale). Solo che questi ultimi, ieri, non si sono fatti vedere. Pirrotta, invece, sì. E si è anche arrabbiato. Prima con Pollicce. Poi con un collega, Vittorio Orfice. Il popolarissimo «papillon» della Tv se n'è uscito così: «Mi sarei suicidato se avessi preso meno di Pirrotta...». Immediata replica di questo ultimo: «Mi sarei arrabbiato se avessi ottenuto i «buoni» voti di Orfice in questo test tutto democristiano...». E questa è stata l'unica nota di colore in una mattinata alla Camera che ha rivelato tanta «tolleranza» del Palazzo verso il quarto potere. Ma si sa che le simpatie sono sempre reciproche.

A parer vostro...
Gli industriali criticano il governo e sostengono che le sue scelte danneggiano l'industria italiana. Il governo sostiene di avere sempre aiutato e sostenuto anche economicamente l'industria. Chi ha ragione?
Il «sistema Italia» non riesce ad essere competitivo per l'incapacità del governo: questa la principale critica che gli industriali rivolgono all'esecutivo. Da parte di palazzo Chigi si respingono le critiche, e si risponde anche nervosamente come è accaduto dieci giorni fa, quando il ministro Pomicio ha mandato a dire a Romiti di pensare ai guai della sua Fiat. Più in generale il governo sottolinea le migliaia di miliardi elargiti come contributi ai nuovi investimenti o sotto forma di sgravi fiscali.
Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:
85% Antiproibizionismo
14% Proibizionismo
1115 telefonate. I lettori e le lettrici optano all'85% per l'antiproibizionismo. Il 14% dichiara di preferire una legislazione di impronta proibizionista mentre l'1% ritiene necessaria una terza soluzione. Il 30% delle telefonate proviene da donne: la percentuale più alta fino ad ora, insieme a quella dei giovanissimi (5%). Il 55% dei partecipanti al sondaggio ha un'età fra i 25 e i 44 anni: il 27% fra i 45 e i 64. La maggior parte di telefonate (66%) giunge dal Nord; è comunque in crescita, rispetto ai giorni precedenti, la percentuale di chiamate dal Centro Sud. Va infine segnalata l'altissima incidenza del voto femminile (il 44%) tra coloro che si dichiarano a favore della legislazione esistente.

**Sondaggio a sorpresa
Antiproibizionisti all'85%**

ROMA. «Accipicchia!». L'eurodeputato Marco Taradash esprime così tutto il suo stupore per la netta affermazione ottenuta ieri dalla tesi antiproibizionista ai telefoni di A parer vostro, il sondaggio quotidiano condotto da l'Unità in collaborazione con l'Abacus. Un dato emerge subito con grande evidenza: alle nostre due linee verdi sono giunte ieri 1115 telefonate. Un vero record che conferma il successo crescente dell'iniziativa e anche l'interesse per il tema del giorno. La «vittoria» della tesi antiproibizionista si è delineata abbastanza chiaramente sin dalle prime battute del filo diretto: a favore della legalizzazione del commercio degli stupefacenti hanno chiamato persone di tutte le età, anche se la maggior parte delle telefonate giunte ieri era di lettori e lettrici con meno di 44 anni. Togliere la maggior fonte di reddito alla criminalità organizzata, fornire una migliore assistenza ai tossicodipendenti, ridurre la piaga della piccola criminalità: questi gli argomenti portati più spesso a sostegno dell'antiproibizionismo. Il timore, anzi la sicurezza, di una diffusione sempre maggiore della tossicodipendenza è invece la motivazione di base di coloro che sostengono la necessità di una legislazione come quella attuale per combattere la droga. «Mio figlio me lo dice in faccia che a lui la droga piace. Se la potesse comprare in farmacia, me lo dice lei quando smette?». Assunta Esposito parla a nome delle mamme antidroga di Piazza Mercato, a Napoli. Vorrebbe dare 150 voti - tutti insieme - a sostegno

della tesi proibizionista, il che, ovviamente, non è possibile perché falserebbe il risultato finale. Essendo la sua una telefonata particolarmente significativa la chiediamo di richiamare su una linea «normale». Racconta così la sua esperienza: «Sono sei anni che ci battiamo per salvare i nostri figli. Qui tutti i ragazzi sono tossicodipendenti e la nostra unica speranza è la legge Jervolino-Vassalli. L'unica cosa su cui concordo è che con l'antiproibizionismo si toglierebbe gran parte dei fondi alla mafia ma, guardi, se lo Stato volesse impegnarsi sul serio sarebbe molto più semplice scongiurare la droga». Marco Taradash assicura di comprendere i timori della signora Esposito, e di tutte le madri - tante - che hanno avuto un figlio tossicodipendente e si sono tutte dichiarate a favore di una legislazione proibizionista: «Io non sono un permissivista, sia chiaro. Ma credo che chi è stato in qualche modo coinvolto in storie come queste non abbia la serenità d'animo necessaria per valutare. Lo strumento antiproibizionista assicurerebbe l'assistenza migliore al tossicodipendente, e come primo risultato porterebbe queste persone a una condizione normale d'infelicità». Nel corso della giornata chiamano anche ragazzi tossicodipendenti, e tutti si dichiarano a favore dell'antiproibizionismo: «Ho 27 anni e mi buco da 5 anni - dice una ragazza da Mantova - con la legalizzazione si eviterebbero i tanti piccoli furti che siamo costretti a commettere per procurarci le dosi». Molti di coloro che si dichiarano proibizionisti lo sono anche per sfiducia nei confronti delle strutture pubbliche: «Ho tenuto in casa per un anno una ragazza tossicodipendente e l'ho salvata col

programma di don Picchi. Per esperienza le posso dire che qui a Bergamo i Sat sarebbero tutti da chiudere per la loro inutilità». Ma la diffidenza sul funzionamento delle strutture pubbliche viene anche dagli antiproibizionisti: «Io sarei per la legalizzazione - dice un ragazzo da Milano - ma credo proprio che l'assistenza pubblica non riuscirebbe a reggere l'urto che ciò comporterebbe». Gli antiproibizionisti, tuttavia, sono certi che in ogni caso la strada non sarà breve. Tutti dicono che non dovrebbe essere una scelta solo italiana, per non creare nel nostro paese una specie di porto franco della droga. Su questo ultimo argomento lo stesso Marco Taradash concorda in pieno, ma sui tempi si mostra in qualche modo fiducioso: «Sette settimane prima che a Berlino cadesse il muro, nessuno avrebbe potuto prevedere un simile evento».